



**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

il Resto del Carlino Fondato nel 1805

CORRIERE DEL VENETO

5 FEBBRAIO 2014 – 1 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

5 FEBBRAIO 2014 – 1 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it



04 febbraio 2014

Maltempo Chioggia: Tiozzo (PD), dieci giorni fa avevo nuovamente invocato interventi per messa in sicurezza

(Arv) Venezia 4 feb. 2014 – Con una nota il capogruppo del PD in Consiglio regionale, **Lucio Tiozzo**, interviene sul maltempo che da giorni sta flagellando il Veneto, imputando, in particolare, alla Giunta gravi responsabilità per la situazione creatasi a Chioggia. “Dieci giorni fa – scrive l’esponente democratico - avevo inviato un nuovo sollecito all’assessore regionale all’Ambiente e per conoscenza al Magistrato alle Acque e al Comune di Chioggia, per affrontare concretamente il problema della sicurezza idraulica ed idrogeologica dell’area di Punta Gorzone a Chioggia. Ora numerose famiglie sono state evacuate per il rischio di esondazione del fiume Fratta. E ricordo che analoghe richieste di intervento per la tutela della zona erano state invocate dal Comune sia nel 2009, che nel dicembre del 2013. Eppure nulla è stato fatto. In questa vicenda esistono dunque precise responsabilità alle quali questa Giunta regionale dovrà rispondere”.

EG/II/240



04 febbraio 2014**Molluschicoltura: Azzalin (PD), al via interventi di vivificazione delle lagune per 2 milioni di euro**

(Arv) Venezia 4 feb. 2014 - “Con l’approvazione della delibera sono finalmente pronti a partire interventi per la vivificazione delle lagune per 2 milioni di euro, così come stabilito dal bilancio dello scorso anno”. A dare l’annuncio è il vicepresidente della quarta commissione consiliare, **Graziano Azzalin**, che rimarca, in una nota, “il proficuo impegno trasversale che ha portato a questo importante risultato: dall’approvazione dell’emendamento a favore della molluschicoltura presentato da Pettenò e sostenuto dal Pd, alla richiesta di utilizzare questi fondi per interventi strutturali di ripristino idro-dinamico delle lagune in sofferenza dal punto di vista ambientale e produttivo, dagli incontri con i portatori d’interesse alla definizione delle opere. I due milioni – spiega Azzalin – sono equamente divisi fra laguna veneziana e laguna polesana. A gestire il milione spettante sono stati, rispettivamente, la Provincia di Venezia ed il Consorzio Delta Del Po. Il ‘Progetto integrato per la riattivazione produttiva e socio-economica del settore della venericoltura in laguna di Venezia’ prevede interventi di pulizia dei fondali e di riattivazione produttiva delle aree lagunari in sofferenza per 850mila euro, interventi straordinari di semina per la riattivazione dei cicli produttivi negli spazi in concessione per un importo di 150mila euro. Il Consorzio Delta del Po, che lavorerà di concerto con il Genio civile di Rovigo, ha invece individuato due interventi specifici: il primo, per un importo pari a 400mila euro, prevede i lavori di vivificazione della Sacca degli Scardovari nel comune di Porto Tolle mediante il dragaggio dei sedimenti per il ripristino della morfologia della bocca sud e la creazione di velme; il secondo prevede lavori di manutenzione e ripristino della parte nord dello Scanno Cavallari per la riduzione del moto ondoso all’interno della Laguna Marinetta, fra i comuni di Porto Viro e Rosolina, ed il consolidamento delle bocche lagunari della Sacca del Canarin per un importo di 600mila euro”. Secondo il consigliere democratico “si tratta di interventi attesi da tempo e che daranno nuova linfa alla molluschicoltura veneta, che rappresenta un’assoluta eccellenza dell’industria agroalimentare italiana, oltre che una significativa fonte di occupazione e reddito. Con questi interventi che superano l’estemporaneità delle ultime azioni resesi necessarie durante i momenti di crisi acuta che, purtroppo in modo ciclico, si verificano durante i periodi di eccessiva piovosità o siccità. Le lagune, infatti, rappresentano un ecosistema in difficile equilibrio che necessita di un’attenzione costante. Con questa azione la Regione dimostra di aver compreso che è necessario affrontare con grande impegno i problemi di queste aree importanti dal punto di vista ambientale e produttivo, per questo non può che andare un plauso a tutti quanti hanno collaborato al buon esito dell’intero iter”.

EG/II/233

Mezzo Veneto sott'acqua, torna l'incubo del 2010

Nel Padovano i disagi maggiori: centinaia di sfollati tra Bovolenta, Montegrotto e Battaglia Allagamenti a Vicenza, ma il Retrone non tracima. Treviso, occhi puntati sui fiumi

PADOVA — Novembre 2010 - febbraio 2014: qualche differenza, ma anche tante somiglianze. Questa volta gli argini hanno tenuto, ma si contano comunque 600 sfollati in tutta la provincia di Padova. Oltre a una donna, morta a Montegrotto, uno dei paesi colpiti dall'emergenza. Se possibile l'incubo delle case sott'acqua, delle aziende e delle strade allagate vissuto nel 2010 ha reso ieri forse ancora più angosciante la vista di quei canali in piena.

Sono le 8 di ieri mattina quando il sindaco di Bovolenta, Vittorio Meneghelo, non può fare altro che ordinare l'evacuazione di alcune decine di case. Duecento persone, poi duecento cinquanta, infine quasi quattrocento portati a forza fuori dalle loro abitazioni che venivano inghiottite dall'acqua. Un film già visto. Un paese che è tornato ad

Le imprese

Una carrozzeria di Bovolenta aveva già subito danni nel 2010. «Se ricapita chiudiamo»

affacciarsi alle finestre delle case e agli argini dei fiumi con il fiato sospeso. Alcuni degli sfollati (una trentina) trovano riparo nella Casa delle associazioni a Polverara, tramutata in centro di accoglienza; altri (la maggior parte) ricevono l'ospitalità di parenti e amici residenti nei paraggi. Alla «Ponta», la lingua di terra tra il Bacchiglione e il «ramo» Vigenzone in località Cagnola, le case sono già sommerse: i volontari della protezione civile già alle 10 erigono il consueto «muro» di legna e sabbia, e manovrano le pompe idrovore per impedire che l'acqua invada il paese.

«Io abito ai confini con Brugine, a un chilometro e mezzo dalla Ponta - afferma Beniamino Picello, 70 anni - ormai

sono abituato a convivere con quest'incubo, nel '66 mi avevano salvato con una zattera in mezzo ai campi. Ma non ho alcuna intenzione di andare via, ho paura degli sciacalli».

Tra le aziende colpite dall'alluvione del 2010 c'è anche la carrozzeria Volkswagen dei fratelli Vicari, dove lavorano 15 dipendenti: «L'altra volta abbiamo rimesso tutto a nuovo nel giro di tre mesi - dice Giuseppe Vicari, uno dei titolari -. Se vado ancora sott'acqua, stavolta chiudo tutto. In officina c'è ancora qualche auto allagata, ferma a causa di una disputa con i titolari; oggi alcuni clienti hanno prelevato le macchine che ci avevano consegnato e i militari sono venuti a ritirare i mezzi dell'esercito, trainando quelli ancora in riparazione con un semirimorchi». Ma qui l'allerta non è finita: «La piena continuerà per tre, quattro giorni - dice il sindaco di Bovolenta -. Siamo preoccupati per i murazzi, che potrebbero non resistere alla pressione. E stiamo preparando il servizio anti-sciacallaggio, con ronde continue nelle zone evacuate». Nel pomeriggio altri allagamenti si sono registrati anche a Battaglia e Montegrotto Terme.

Nel primo caso con circa 200 persone evacuate, nel secondo con case isolate raggiunte solo con i gommoni dai volontari della protezione civile. L'acqua è fuoriuscita dagli affluenti del canale Battaglia, nei pressi del Castello del Ca-

tajo allagando tutte le campagne circostanti e quindi entrambi i comuni.

«L'acqua sta crescendo - ha spiegato ieri pomeriggio il sindaco di Montegrotto, Massimo Bordin - c'è grande tensione e paura che ora manchi la

corrente e che le famiglie restino al freddo. Stiamo allestendo il centro comunale per fornire pasti caldi e qualche letto per chi non ha dove andare».

Proprio nel paese del Padovano alle prese con il maltempo, una donna di 87 anni è morta scivolando dalle scale di casa.

Guai anche a Selvazzano Dentro. Ma non a causa del Bacchiglione come si potrebbe pensare (il fiume che taglia in due il paese). Dei canali secondari. Canali che hanno allagato interi quartieri tra le frazioni di Caselle e Tencarola provocando anche cinquanta, sessanta centimetri di acqua.

Per tutto il pomeriggio è stato un continuo rincorrersi di preallarmi e allarmi: Cartura, Marlara (qui sono stati salvati miracolosamente 120 cani del canile), Ponte San Nicolò, Polverara, Casalsarugo, Vighizzolo d'Este, Correzzola ed altri ancora. «Ormai i consorzi non possono più scaricare i canali sui fiumi perché il livello è troppo alto - ha spiegato il presidente della Provincia, Barbara Degani - la massima

allerta resta per il Fratta Gorzone e il Bacchiglione perché hanno un livello molto più alto di quella raggiunto nel 2010, il massimo storico mai registrato».

Qualche evacuazione decisa nel tardo pomeriggio anche a Vighizzolo d'Este, nelle zone Botte e Tre Canne. Nella mattinata di ieri il prefetto di Padova Patrizia Impresa ha fatto visita alla sala operativa istituita in città dalla Protezione civile per l'emergenza maltempo. È stato deciso per il

Animali da salvare

A Marlara sono stati messi in salvo oltre cento animali che erano ospitati nel canile

rientro di personale e mezzi della protezione civile nel Padovano dal Bellunese, dove nei giorni scorsi erano intervenuti per tamponare i disagi legati ai blackout e alle insistenti nevicate. A Chioggia diverse famiglie sgomberate, a

Vicenza è stato revocato in serata lo stato di allarme per la possibile esondazione del fiume Retrone, ma sono diverse le strade allagate mentre la tangenziale sud è ancora chiusa. Infine nel Trevigiano si continua a tenere gli occhi fis-

si sul livello dei fiumi e intanto si registrano frane e smottamenti.

Riccardo Bastianello
Alessandro Macciò

(altri servizi sul Corriere della Sera)

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA



Zaia: «Un disastro, è stato di calamità»

Il governatore firma la dichiarazione: «In alcuni casi è peggio del 2010»



VENEZIA — «Un'emergenza paurosa, disastrosa, con livelli di pioggia in alcuni casi perfino superiori a quelli del 2010. Ho appena firmato la dichiarazione dello stato di calamità, estesa a tutto il territorio regionale». Il governatore Luca Zaia esce dalla giunta attorniato dagli assessori in prima linea nell'emergenza: Daniele Stival (Protezione civile), Maurizio Conte (Ambiente), Roberto Ciambetti (Bilancio). Sulla grande vetrata di Palazzo Balbi batte una pioggia insistente e lo scivolano i volti tirati di chi teme una nuova alluvione, come nella notte di Ognissanti di quattro anni fa.

«La situazione della montagna, in particolare, ci preoccupa molto - spiega Zaia -. La stagione turistica è andata a farsi benedire, ha perso qualcosa come il 97% del fatturato, ci sono danni enormi agli impianti di risalita sepolti dalla neve, come quello di Rocca Pietore sulla Marmolada, e 35 mila famiglie sono rimaste per la seconda volta al buio, senza energia elettrica e vi lascio immaginare come si viva in quelle condizioni. Abbiamo assistito a scene indegne di un Paese non civile e qualcuno avverte Roma: non esiste solo Fiumicino». La polemica in chiave leghista è più forte di lui: «Ma dico, che tempismo dimostra un governo che con la gente sott'acqua pensa ai musei islamici a Venezia?».

Le previsioni non sono confortanti ma quel che più agita i sonni dei tecnici della Regione, paradossalmente, è

il caldo perché lo sciocco che sferza il Veneto sta sciogliendo la neve accumulata sulle montagne «ed è tutta acqua che nelle prossime ore piomberà a valle» avverte Zaia, lasciando presagire che alle evacuazioni in atto, come Bovolenta, potrebbero seguirne presto altre, dall'ospedale di Motta di Livenza alle scuole di Montebelluno, più altre puntuali e circo-

I danni al turismo

Zaia: «La situazione della montagna ci preoccupa molto, la stagione è andata a farsi benedire»

scritte, famiglia per famiglia. Stival tratteggia lo sforzo di Palazzo Balbi, dei Comuni, delle forze dell'ordine, dei vigili del fuoco e dei volontari: «La protezione civile ha messo in campo sinora 2.670 uomini, attivando 300 organizzazioni di volontariato per un totale di 625 squadre. Il Suem 118 è intervenuto in decine di situazioni, utilizzando 81 ambulanze e 15 mezzi per il trasporto disabili». Stival apre poi un terzo fronte dell'emergenza, dopo quello della neve in montagna (il livello di allerta resta quello massimo, il 5) e quello della pioggia in pianura (con il pericolo di cedimento degli argini più con-

creto di un'esondazione): «Si tratta delle spiagge. I fiumi stanno portando a valle di tutto, basti pensare che a Portobuffolè abbiamo recuperato le carcasse di 600 pecore, parte di un gregge di 1.300 capi travolto più a nord. Si tratta di rifiuti speciali che devono poi essere smaltiti in discarica con costi altissimi».

E qui si arriva alla nota do-

lente di sempre: i soldi. Zaia rivendica quanto fatto sinora, 925 opere per 400 milioni finanziati, più altri 50 milioni stanziati via via di anno in anno (altri 50 arrivano dallo Stato), «tutti interventi senza i quali, è bene che lo diciamo chiaro, Soave sarebbe finita sott'acqua», e però di risorse ne servirebbero di più, molte di più: almeno 2 miliardi, secondo la Regione,

che potrebbero lievitare fino a 2,7 miliardi. «La chiave di volta è lo sblocco del patto di stabilità - avverte Ciambetti - che paradossalmente finisce per congelare in cassa le stesse risorse che Roma ci dà per aprire i cantieri. Un'assurdità». Rincarza Zaia: «Ci vorrebbe un piano Marshall per la montagna e non solo». Intanto è stato prelevato dal fondo di riserva del bilancio 2014 un milione da destinare ai volontari che in queste ore si stanno dando da fare sul territorio.

E poi c'è l'altro grande ostacolo da superare, ricorrente nel nostro Paese: la burocrazia e la corsa ai tribunali. «Vi faccio un esempio - sospira Zaia -. A Montebelluno dobbiamo ampliare il bacino, parliamo di un'opera di 153 ettari per 10 milioni di metri cubi ed un investimento di 53 milioni... insomma, un bel lago. Ebbene, i comitati del no e gli amministratori locali ci chiedono la caratterizzazione delle terre di scavo, nonostante si tratti di un cantiere in mezzo ai campi, operazione per cui ci vorranno da 6 ad 8 mesi sempre che non si abbia la sfortuna di incontrare qualche livello sballato. In quel caso, la terra destinata a rinforzare gli argini va in discarica e il bacino resta così com'è». La speranza, già ribadita più volte dalla Regione, è che il governo nomini un commissario che, come per le grandi arterie stradali (dal Passante alla Pedemontana), possa costruire le opere anti alluvione utilizzando poteri speciali. Nell'attesa, il prossimo step dovrebbe essere il recepimento della richiesta dello stato di calamità firmato ieri. Solo allora i Comuni potranno iniziare il monitoraggio dei danni e confidare nel risarcimento. «Ad ora, però, con Roma non abbiamo avuto alcun contatto» fa sapere lacerico il governatore.

Marco Bonet

© ILLUSTRAZIONE: TIZIANA DI

Il precedente

Le differenze con il 2010

✓ A differenza del 2010 gli argini dei fiumi non hanno ceduto. Quattro anni fa ci sono state almeno trenta rotture arginali. Quest'anno le criticità sono state diverse e sono legate alle precipitazioni dell'ultimo mese

La rete secondaria i fiumi in piena

✓ I fiumi principali erano già carichi di acqua all'inizio di questa emergenza. Non è stato dunque possibile deviare l'acqua dei corsi secondari nei bacini più grandi. Non sono ancora stati realizzati i bacini di laminazione

Le opere da fare i rallentamenti

✓ Le opere per mettere in sicurezza il Veneto sono almeno undici. Di queste sono partiti i lavori di solo cinque bacini. Gli altri sono ancora appesi alle procedure burocratiche o ai ricorsi al Tar



» **Le differenze con il 2010** Gli argini hanno tenuto grazie alle manutenzioni. Conte: «Ma i fiumi sono pieni»

Un'opera su due da iniziare E D'Alpaos attacca i sindaci L'esperto: hanno riempito il territorio di rotonde

VENEZIA — Le manutenzioni delle sponde dei fiumi sono state fatte come previsto e le trenta e passa rotture arginali che hanno causato l'alluvione del 2010 sono storia passata. Ma anche stavolta il Veneto è andato sotto.

«Il maltempo ha messo in luce una criticità diversa rispetto a quattro anni fa - dice l'assessore all'Ambiente Maurizio Conte -. È stato un mese pesante per le precipitazioni e si sta allagando il sistema secondario perché i grandi fiumi sono già pieni». A questo si aggiunge il fatto che i bacini di laminazione, le opere necessarie allo sfogo delle acque in eccesso, sono ancora lontane dalla conclusione. Gli iter burocratici sono lunghi, i ricorsi all'ordine del giorno e per le prime realizzazioni bisognerà aspettare almeno l'autunno del prossimo anno.

Delle undici opere giudicate fondamentali per la salvaguardia idrica del veneto infatti solo cinque hanno già una data di fine lavori, mentre le altre sei sono ancora appese alle procedure di via e alle fluttuazioni dei comitati no bacino che attendono all'angolo ogni ruspa del Veneto. «Purtroppo c'è ancora tanta ignoranza sull'acqua - sbotta l'ingegnere Luigi D'Alpaos, massima autorità veneta in materia di idraulica - e ogni volta che si discute delle opere fondamentali continuano a manifestarsi personaggi squallidi che per una manciata di voti evitano di prendere le decisioni fondamentali in prima persona o le combattono con una visione miope del territorio». Le opere di manutenzione infatti non sono sufficienti per scongiurare il pericolo

Le opere necessarie da realizzare

Interventi per la sicurezza idraulica dell'area metropolitana di Vicenza. Bacino di laminazione lungo il torrente Timonchio in Comune di Caldogno (VI) Fine lavori prevista per 12/2015

Opere di laminazione delle piene del fiume Agno-Guà attraverso l'adeguamento dei bacini demaniali di Trissino e Tezze di Arzignano nei Comuni di Trissino ed Arzignano (VI) Fine lavori prevista per 06/2016

Estensione dell'opera di invaso di Montebellio a servizio del torrente Chiampo. Progetto di ampliamento del bacino esistente nei Comuni di Montebellio Vicentino, Zermeghedo e Montebellio Vicentino (VI) DA DEFINIRE

Realizzazione di un'opera di invaso sul fiume Bacciglione a monte di Viale Diaz in Comune di Vicenza (VI) DA DEFINIRE

Destinazione del bacino di San Lorenzo quale area di espansione del torrente Tramigna nei Comuni di Soave e San Bonifacio (VR) Fine lavori prevista per 09/2015

Realizzazione di un'opera d'invaso sul torrente Agone, in località Colmbaretti. In Comune di Montebellio di Omsara (VR) Fine lavori prevista per 06/2016

Realizzazione di un'opera di invaso sul torrente Tesina in località Marco in Comune di Torri di Quartesolo (VI) DA DEFINIRE

Realizzazione di un'opera di invaso sul torrente Astico nei Comuni di Sandrine e Breganze (VI) DA DEFINIRE

Bacino di laminazione sul fiume Livenza in loc. Prà del Gal e sul fiume Montebellio nei Comuni di Mansù, Portobuffolè e Fontanafredda (TV) DA DEFINIRE

Cassa di espansione sul torrente Muson nei Comuni di Fonte e Riese Pio X (TV) Fine lavori prevista per 06/2016

Realizzazione di un'opera d'invaso (considetta "Anconetta") sul fiume Agno-Guà-Santa Caterina nei Comuni di Sant'Urbano e Vighizzolo d'Este (PD) DA DEFINIRE

delle alluvioni visto che il Veneto, fortemente cementificato e antropizzato, ha ereditato dal passato una situazione non ottimale dal punto di vista idraulico. «I tempi di realizzazione delle opere sono lunghi, sia per questioni tecniche che per questioni burocratiche - continua D'Alpaos - ma rinnovo l'invito già fatto in passato alla Regione di inserire i bacini di laminazione e le opere di mitigazione ne-

cessarie nel quadro di una legge regionale che fissi gli obiettivi, i tempi e i luoghi perché in questo paese quando cambia il tempo spesso ci si dimentica di quello che è successo e non si pensa a quello che succederà». Finora infatti i problemi sono sempre stati affrontati uno per volta senza tenere conto delle conseguenze delle singole opere. Per diminuire i rischi di incidente stradale sono sta-

Risarcimenti
Risarciti i 10 mila veneti danneggiati nel 2010

te costruite al posto degli incroci rotonde su rotonde. «È una rotonda senza gli adeguati stocchi per l'acqua attorno - chiosa l'ingegnere - contribuisce a rendere più fragile il territorio». Non solo. Il patto di stabilità ha ridotto le possibilità di investimento dei Comuni in materia di sicurezza idraulica lasciando vulnerabili le zone considerate a minor rischio (e spesso puntualmente allagate).

A sentire D'Alpaos comunque anche i sindaci hanno le loro colpe. «Con il 2010 hanno cercato di chiamarsi fuori - spiega - ma negli anni loro o i loro predecessori hanno fatto pianificazioni allegre che hanno indebolito il territorio». La mancanza di una legge nazionale come, per esempio l'olandese Deltawerken, il Piano Delta,



Luigi D'Alpaos
La Regione metta le opere da fare in una legge regionale per fissare i paletti

ha permesso alle istituzioni territoriali di lavorare in ordine sparso seguendo il vento dei voti, dei soldi e dei comitati. Gli olandesi in meno di quarant'anni hanno costruito tredici dighe e un mini Mose, diventando quasi impermeabili alle possibili inondazioni. «In 50 anni invece noi veneti abbiamo solo parlato e quelli che hanno parlato di più non sapevano nemmeno quello che dicevano», chiude amaro D'Alpaos. Se non altro, i danni dell'alluvione del 2010 sono stati risarciti quasi tutti. Per le oltre diecimila famiglie e aziende andate sotto quattro anni fa sono arrivati 107 milioni di euro. Per le manutenzioni nei Comuni altri 250 milioni. E ora, forse, si ricomincia.

Alessio Antonini

© 1990-2014 DE LA TORRE



Scende l'acqua, salgono le polemiche «Trentino e Friuli non collaborano»

Zaccariotto: il metodo c'è, ora i fatti. L'idea di Conte: coinvolgere i privati. I consorzi: si rischia il peggio. Piano da 39 milioni di euro

VENEZIA — Il livello di fiumi e canali si abbassa, l'ansia degli allagamenti si allontana e al suo posto salgono invece le polemiche. Contro i vicini di casa delle regioni autonome Friuli e Trentino, colpevoli di collaborare poco e di non aver bisogno di bloccare l'eccesso di deflusso quando piove, perché tanto scende a valle, in Veneto. C'è poi l'atavica mancanza di fondi per gli interventi e lo scarso coordinamento tra enti per evitare che a ogni pioggia il territorio sia messo in ginocchio. Primo a segnalare il problema l'assessore provinciale alla Protezione civile Giuseppe Canali. Alla vista del Livenza due giorni fa, è partito il suo j'accuse verso il Friuli Venezia Giulia, sostenuto ieri dalla presidente Francesca Zaccariotto.

«Paghiamo il prezzo del fatto che qui confuiscono le acque da Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige», dice. «C'è un grave problema di coordinamento - rincara la dose Paolo Dalla Vecchia, assessore all'Ambiente di Ca' Corner - serve una cabina di regia che metta in sinergia interventi oggi scoordinati, i rapporti con le regioni confinanti vanno migliorati». Ad ogni emergenza, scatta il rimpallo di responsabilità, ma per Dalla Vecchia tutti devono fare «mea culpa». «La Regione Veneto ha le sue responsabilità, ma anche i Comuni che non conoscono l'idrografia del territorio e i progettisti che non tengono conto del dissesto idrogeologico», dice. Negli anni '70, la commissione De Marchi per lo studio della sistemazione idraulica aveva

previsto che servivano 10 miliardi di vecchie lire per evitare il peggio lungo lo Stivale. «In 40 anni si è fatto poco o nulla», sottolinea l'assessore.

Come rimediare? «Dall'alluvione del 2010 è cambiato l'approccio - commenta Maurizio Conte, assessore regionale all'Ambiente - c'è un piano di coordinamento, si sono individuati gli interventi ma è vero che sul Livenza Veneto e Friuli devono coordinarsi meglio e studiare le azioni migliori per il territorio». I soldi sono però pochi - «quest'anno in bilancio avremo 100 milioni di euro, ma avremmo bisogno di 150-200 milioni solo per pagare le ditte che hanno lavorato dopo il 2010», precisa Conte - e dunque bisogna coinvolgere i privati e usare un po' di creatività. «Con il progetto di pulizia del Piave, si possono trarre fondi per la rete minore - dice ancora l'assessore regionale - bisogna fare sinergia con il sistema di compensazione delle opere, anche perché costa di più ripagare i danni che sistemare fiumi e canali». In pratica, il beneficio pubblico di un'operazione privata potrebbe essere l'opera di messa in sicurezza idraulica. «Con i Pat si sono imposti i Piani delle acque - spiega Zaccariotto - il metodo

di lavoro c'è, bisogna metterlo in pratica redigendo progetti e piani economici». Si tratta di idee che però si scontrano con la mancanza di soldi di Comuni, consorzi di bonifica, genio civile e autorità di bacino. I cittadini, spossati da giorni di emergenza, chiedono azioni concrete e i sindaci

danno loro ragione.

«Intervenga la Regione», tuonano i primi cittadini del Veneto orientale. Nel 2013, la conferenza dei sindaci ha presentato un piano da 39 milioni e 368 mila euro. «Sono cifre inferiori a quelle che affronteremo in caso di alluvione», spiega Andrea Cereser, sindaco di San Donà e presidente della conferenza. Lunedì, Antonio Bertoncello, sindaco di Portogruaro, ha scritto a Palazzo Balbi: «Sono stati danneggiati monumenti, abitazioni e campagne, bisogna agire subito». «La Regione deve capire che non possiamo più rischiare», sbotta il sindaco di San Stino, Matteo Cappelletto. E con lui il consorzio di bonifica Veneto Orientale: «Gli impianti hanno problemi, se aspettiamo, accadrà il peggio», dice il direttore Sergio Grego. Sul lato opposto della provincia, il consorzio Acque Risorgive ha gli stessi problemi. «Ancora una volta abbiamo verificato come sia urgente realizzare le opere programmate - spiega il presidente Ernesto Predevelto -. Non possiamo farci carico degli investimenti, auspico un interessamento delle amministrazioni superiori».

Gloria Bertasi
Eleonora Biral

IN COOPERAZIONE CON



«Dalla Vecchia Serve una cabina di regia. In 40 anni si è fatto poco o nulla»



«Bertoncello Danneggiati monumenti, case, campi: bisogna agire subito»



» | **Sul territorio** Migliora la situazione nel Veneto orientale

L'allarme si sposta a sud Il Gorzone fuori controllo tredici famiglie in fuga

VENEZIA — L'allarme si è spostato da est a sud. Dopo i giorni difficili del Veneto orientale, ora la situazione critica si è spostata tra Cavarzere e Chioggia, dove era stata predisposta l'evacuazione per tredici famiglie che abitano a Punta Gorzone, striscia di terra senza argini strappata all'acqua dove l'omonimo canale confluisce nel Benta. Il sindaco di Chioggia Giuseppe Casson aveva firmato in mattinata l'ordinanza di sgombero, dopo che il Genio civile aveva constatato il preoccupante ingrossamento del fiume che non riusciva a defluire in mare. Allertate anche le squadre della Protezione civile di Chioggia, che hanno posato dei sacchi di sabbia per arginare le abitazioni.

Le famiglie, però, per la maggior parte hanno rifiutato di essere evacuate, nonostante fosse stato preparato un hotel do-

ve accoglierle per almeno una settimana, e molti hanno scelto di riparare da parenti. Il livello del fiume, d'altronde, nel primo pomeriggio si è mantenuto stabile. Unica vera preoccupazione, un «fontanazzo» che sversava acqua nel cortile di un paio di abitazioni e fappato con un telo di plastica dagli uomini del Genio civile. Casson ha rinnovato l'appello alla Regione per dare una sistemazione idraulica definitiva a Punta Gorzone, parlando

di «cronaca di un'alluvione annunciata». «Ho di recente informato sia il Genio civile regionale, che il presidente Luca Zaia. La situazione è insostenibile»,

Riaperte scuole e A4

A San Stino sono stati riaperti le scuole e il casello dell'A4. Ma il sindaco: le previsioni preoccupano

ripete Casson. E a lui si unisce il capogruppo del Pd in Consiglio regionale Lucio Tiozzo, chioggiotto: «Dieci giorni fa avevo invia-

to un nuovo sollecito all'assessore regionale all'Ambiente su Punta Gorzone. Eppure nulla è stato fatto». La situazione delle acque è stata monitorata dalla

Protezione civile sino alla punta massima dell'una di stanotte anche a Cavarzere.

Il Veneto orientale ha invece potuto avere finalmente un po' di tregua. L'emergenza maltempo è rientrata in molti comuni invasi dall'acqua nei giorni scorsi. A San Donà di Piave non ha tracimato, ma a Ceggia l'acqua del Piavon ha invaso via Muret, via Degli Esposti, via Sant'Osvaldo e la frazione di Fossà. A Portogruaro si iniziano a quantificare i danni. Il livello dei corsi d'acqua, soprattutto del Lemene e del Reghena, che domenica sono esondati allagando anche il centro della città, compresi i negozi, con-

tinua a scendere. Non si può dire lo stesso di San Stino di Livenza, che sta ancora affrontando situazioni di emergenza nelle zone periferiche. Le scuole riprendono oggi dopo due giorni e il casello dell'A4 è stato riaperto ieri pomeriggio dopo la chiusura avvenuta lunedì sera per consentire ai tecnici del consorzio di bonifica e alla protezione civile di bloccare l'esondazione del Fosson. Il personale di Autovie Venete ha posizionato new jer-

sey e coni ad alta visibilità per limitare la velocità. L'acqua terrorizza ancora la palude di Sette Sorelle, dove lunedì sono state evacuate oltre venti abitazioni.

Proprio in quest'area è stata posizionata dal consorzio di bonifica una pompa di emergenza da 1200 litri al secondo a supporto degli impianti idrovori. Le altre 200 pompe installate nei 77 impianti idrovori del Veneto orientale vengono progressivamente disattivate, dopo che in

questi giorni gli impianti hanno lavorato superando i 400mila litri al secondo. «Gli argini sono sotto stress - ha detto il sindaco di San Stino Matteo Cappelletto - le previsioni per i prossimi giorni ci preoccupano». Anche Mirano continua a soffrire. Nonostante ieri mattina nel Bacino dei Molini l'acqua fosse scesa di 30 centimetri sotto il piano della peschiera, non sono mancati gli allagamenti. Il Lusore è calato di 15 centimetri ma via Chiesa, Braguolo e Barbato, ieri sera erano ancora sommerse.

**Eleonora Biral
Enrico Bellinelli**

» SERVIZIO DI EMERGENZA

2,99 è il livello massimo raggiunto ieri dal **LMenZa** a La Salute

Attacco alla Regione

Casson: alluvione annunciata. Tiozzo (Pd): sul caso di Punta Gorzone non è stato fatto nulla

2,63 è il livello massimo raggiunto ieri dal **Gorzone** vicino a Chioggia

4,62 il livello raggiunto dal **Brenta** ieri nella stazione di rilevamento a **Stia**



MALTEMPO Inondati circa 50 ettari di terreni agricoli. Il sindaco Losi: "Nessun problema per la gente"

Il Tartaro Vecchio esonda a Melara

E' un affluente del Canalbianco, quest'ultimo ai livelli di piena più alti della sua storia

Luca Crepaldi

ROVIGO - Era da giorni che il corso del Canalbianco veniva tenuto monitorato dagli addetti del consorzio di bonifica Adige Po. E già nella mattinata di ieri il direttore, l'ingegner Fabio Galiazzo, era preoccupato per il livello raggiunto dal canale artificiale: "Il più alto mai registrato".

E nel pomeriggio di ieri, al confine con la Provincia di Verona, nel territorio del Comune di Melara, c'è stata una consistente esondazione del Tartaro Vecchio, un corso d'acqua di sfogo che affluisce nel Canalbianco.

Secondo le prime stime pare che il terreno coinvolto da questa esondazione sia di circa 50 ettari, ma non c'è alcuna casa coinvolta. "Non è un episodio che abbia creato problemi alla gente - fa sapere il sindaco di Melara, Francesco Losi - ma alle colture e al terreno sì. Purtroppo è un'area bassa e il Tartaro Vecchio, affluente del Canalbianco, per un tratto ha un argine mancante. Questo da tempo immemore. E proprio da lì è esondato. Normalmente, fra l'altro, quel corso d'acqua è in asciutta". Il sindaco conclude spiegando che l'esondazione è stata dal territorio del Comune veronese di Cerea, ma l'acqua ha invaso tutta la campagna all'interno del territorio melarese.

Tornando alle preoccupazioni del direttore del consorzio Adige Po, come detto già ieri in mattinata era particolarmente allarmato per la situazione. "A Melara ci sono alcune aree allagate - aveva spiegato Galiazzo, probabilmente poco prima che il Tartaro Vecchio esondasse - quello che preoccupa è il livello raggiunto dal Canalbianco,

Diciamo che se la pioggia continuasse a scendere con un'intensità normale, tutto potrebbe rimanere sotto controllo. Altro sarebbe se arrivassero precipitazioni di forte intensità (le cosiddette 'bombe d'acqua' ndr). In quel caso qualche problema potrebbe esserci".

E lo stesso Galiazzo precisa che non solo a monte, ma pure a valle, nella zona di Loreo, ci sono state diverse infiltrazioni, sempre e solo che hanno coinvolto terreni e non abitazioni.

Intanto, nel cavarzerano, è guardato a vista un altro canale: il Gorzone. La piena era attesa ieri notte, verso l'una. Il livello del secondo corso d'acqua cavarzerano è alto, viene misurato ogni due ore, ma non desta, per ora, preoccupazione. Sul posto è costante la presenza della Protezione civile, sorretta dai vigili del fuoco locali e dalla polizia locale. Alcune infiltrazioni si sono verificate lungo gli argini, nei banconi, ma niente di allarmante. Unica zona evacuata per

precauzione, ma siamo già nel territorio del Comune di Chioggia, è stata quella della frazione di Punta Gorzone, vicino a Ca' Pasqua, proprio al confine con il Comune di Cavarzere.

L'assessore regionale alla difesa del suolo Maurizio Conte, intanto, fa notare come, rispetto al 2010, nel

Veneto è stata messa in luce "una criticità diversa".

"Si sta allagando il sistema secondario dei corpi idrici e non è possibile smaltire l'acqua in eccesso verso i grandi fiumi perché sono già pieni - spiega l'assessore regionale - stiamo quindi cercando di centellinare la quantità d'acqua da far defluire".

"L'ultimo mese - ha proseguito Conte - è stato pesante sul fronte delle precipitazioni. Ma il dato importante è che grazie alle opere realizzate fino ad oggi è stata data risposta alle possibilità di resistenza degli argini dei corsi d'acqua. Ricordo infatti a chi dice

che finora non si è fatto niente che nel 2010 l'alluvione è stata causata da oltre trenta rotture arginali sul territorio regionale. Finora gli argini hanno tenuto".

"L'azione forte da fare nei confronti del governo - ha evidenziato l'assessore - è di tornare a chiedere di liberare dal Patto di stabilità le risorse destinate a far fronte al dissesto idrogeologico. Attualmente, infatti, anche in presenza di un piano di interventi, le risorse non potrebbero essere spese a causa di questi vincoli. Inoltre, per accelerare la tempistica rispetto all'emergenza ci vorrebbe un commissario con poteri speciali". Con le procedure ordinarie, ad esempio, per fare un bacino di laminazione servono anni.

Con riferimento alle opere utili sul piano della mitigazione del rischio, l'assessore Conte ha infine reso noto che è appena stato presentato da privati un progetto da cento milioni di euro in project financing per la pulizia dell'alveo del fiume Piave.

QUI ADRIA In città seminterrati allagati e un asilo minacciato

Bobo: "Per fortuna il mare riceve bene"

Luigi Ingegneri

ADRIA - Non si allenta lo stato di allerta scattato lunedì. Da allora, tutte le strutture della sicurezza, di intervento e Pronto soccorso sono pronte ad attivarsi in qualsiasi momento. Tuttavia la giornata di ieri è stata meteorologicamente tranquilla; la pioggia ha dato un po' di tregua, una leggera pioggerellina in mattina, poi si è fermata. L'ondata del Po annunciata tra la notte di lunedì e martedì sembra essere passata senza particolari problemi e ieri mattina il livello del fiume non destava particolari preoccupazioni.

"Qualche preoccupazione, invece, arriva dal Canalbianco che sembra aver raggiunto livelli mai visti, anche se fortunatamente l'acqua corre abbastanza veloce e il mare riceve bene" è quanto afferma il sindaco Massimo Barbujani che per tutto il pomeriggio di ieri ha fatto sopralluoghi in centro e nelle frazioni per verificare con i propri occhi le situazioni di potenziali criticità.

Azione di monitoraggio portata avanti anche da parte della Polizia locale che è andata a controllare la situazione anche nelle località più piccole. Dunque, a parte il Canalbianco, la situazione appare sotto controllo nonostante gli scoli piccoli e grandi siano quasi al massimo della loro portata. In centro città molto alto anche il livello del ramo interno del Canalbianco sia pure regolato dalle porte "vinciane" in



A pelo... L'acqua del Canalbianco a pochissimi centimetri dal bordo di ponte Sant'Andrea

località Artessura e Punta Canareggio; tuttavia il livello è stato tale che per tutta la giornata sono rimasti solo pochi centimetri d'aria tra il ponte Sant'Andrea e l'acqua.

Adesso si attende un'altra "bomba d'acqua" come dicono i tecnici, ossia un'intensa precipitazione di pioggia per la giornata di oggi, mentre tra stasera e domani è attesa un'altra piena del Po. Intanto non pochi cittadini, soprattutto nelle zone più basse della città, devono vedersela con garage e seminterrati allagati, pompe di scarico in tilt e fognature intasate, per qualcuno l'acqua è arrivata anche in casa. A quanto è dato sapere le zone più colpite sono lungo la riviera Cengiaretto e Carbona-

ra.

Un segnale evidente della situazione nel quartiere Carbonara, proprio nella zona di più recente edificazione, è il parco di via Togliatti che appare come una vera palude. Qualche disagio è stato segnalato all'asilo Cregnanin con il giardino quasi interamente allagato e l'acqua che minacciava di entrare: il pronto intervento del personale del Comune è riuscito, sia pure con qualche difficoltà, a liberare i tombini per consentire il deflusso dell'acqua.

In ogni caso i tecnici del Comune hanno già allo studio un progetto per evitare che l'asilo venga ripetutamente invaso dalle acque quasi ad ogni pioggia.



SETTORE PRIMARIO Le associazioni di categoria concordano: “La situazione è sotto controllo”

Ma l'agricoltura è al sicuro

Giuriolo: “Merito dei tanti investimenti fatti in passato, su cui occorre continuare a puntare”

Manuela Marchina

ROVIGO - Il clima sembra non voler dare tregua alle nostre campagne: dopo i nubifragi e la tromba d'aria che hanno duramente colpito il Polesine questa estate, negli ultimi giorni interi tratti di terreno agricolo scompaiono sott'acqua a causa dell'allagamento di numerosi canali di scolo.

E cominciano ad arrivare le prime segnalazioni e le prime richieste di intervento anche se, come testimonia il direttore della Cia Rovigo **Paolo Franceschetti**, “non c'è una vera situazione di emergenza. Fortunatamente per ora è tutto sotto controllo”.

Le segnalazioni più preoccupanti raccolte dalla Cia negli ultimi giorni provengono soprattutto dalle zone di Adria e di Pettorazza, e riguardano principalmente le coltivazioni orticole e le semine.

Per l'associazione di categoria grande plauso va dato ai Consorzi di Bonifica “pronti a intervenire alla prima chiamata e fondamentali per la salvaguardia del territorio. Un merito va dato anche ai contadini virtuosi, che fanno manutenzione degli scoli a vantaggio proprio e dell'intera comunità”.

Franceschetti auspica che nella prossima applicazione della Pac vengano pre-

visti incentivi proprio nei confronti dei privati che fanno manutenzione del territorio, “un ruolo svolto dal contadino e spesso dimenticato. Gli agricoltori non sono solo produttori ma custodi del territorio. Questa mansione viene svolta faticosamente dai più anziani, che avrebbero bisogno di un sostegno e di un incentivo” conclude il direttore di Cia.

Anche **Lorenzo Nicoli**, presidente di Confagricoltura, insiste sull'importanza dei Consorzi di Bonifica: “Siamo l'unica provincia del Veneto a non versare in stato di allarme, grazie al lavoro di preven-

zione che è stato fatto in questi anni. E' paradossale se si pensa che il nostro Polesine, nell'immaginario comune, è territorio di alluvionati. E' bene non dimenticare tutto questo, soprattutto quando si decide di togliere fondi e di smantellare quello che funziona bene”, conclude Nicoli.

Per **Mauro Giuriolo** di Coldiretti la situazione è seria, anche se sotto controllo: “Non ci sono state bombe d'acqua e per fortuna non stiamo vivendo l'allarme in corso a Padova o Vicenza. Questo grazie ai tanti investimenti fatti in passato e su cui occorre

continuare a puntare. Occorrono nuovi interventi sugli invasi, oggi il nostro territorio è totalmente cambiato rispetto a quarant'anni fa perché sono aumentate le superfici impermeabilizzate”.

Giuriolo continua ricordando che i picchi climatici di pioggia e di siccità stanno diventando ormai una costante: “Sembriamo non vivere più in una zona di clima temperato, ma tropicale. Ogni anno gli agricoltori subiscono danni a causa del condizioni climatiche. In queste settimane sono a serio rischio le colture di radicchio in campo e le coltivazioni di grano. Le perdite ci saranno e saranno importanti, anche se non si possono ancora quantificare. Con la nuova Pac bisogna arrivare a definire delle formule di polizza assicurativa che diano un po' di sicurezza e tranquillità all'agricoltore. Chi lavora la terra deve ricevere gli aiuti subito, mentre noi stiamo ancora aspettando il rifondo dei danni per la siccità del 2012”, lamenta il numero uno di Coldiretti.

QUI PORTO VIRO Protezione civile e vigili urbani hanno bonificato il fondo con le motopompe Campo sommerso da 60 centimetri d'acqua

Guendalina Ferro

PORTO VIRO - A seguito dei diversi giorni di piogge che si sono susseguiti, la Protezione civile di Porto Viro e la polizia locale sono stati costretti ad intervenire su un campo invaso dall'acqua, affacciato su via Primo Maggio.

La squadra di Protezione civile coordinata da Paolo Galli è riuscita, dal parcheggio posteriore della Cassa di Risparmio Padova e Rovigo, a bonificare il terreno utilizzando le due pompe in dotazione.

Le operazioni sono durate tutto il pomeriggio di ieri mentre sono costantemente monitorate le altre zone che destano preoccupazione ma - fortunatamente - non costituiscono situazione di im-



diato pericolo. Il terreno su via Primo Maggio, di circa duemila metri, presentava un profondità anche di oltre 60 centimetri.

L'appezzamento era coltivato ad orto e a piccolo allevamento di animali domestici che si sono riparati sui tetti dei loro ricoveri.



LA PROPOSTA Maltempo

Ripristinare fossi e scoli proditoriamente chiusi



Vorrei dare una mano all'ingegner Giancarlo Mantovani, direttore del Consorzio di Bonifica polesano. Leggevo ieri il suggerimento da parte sua ai cittadini di attivarsi in proprio per mantenere il territorio in cui vivono tenendo puliti e escavati i fossi di scolo, potate le siepi e quant'altro possa essere utile ad evitare allagamenti. Bene, ottimi suggerimenti.

A questi ne aggiungerei un altro che potrebbe fornire ulteriore sollievo alla precaria situazione idraulica. Chi come me è nato, cresciuto e vive in Polesine da almeno cinquant'anni avrà ricordo chiaro di quanti fossi di scolo delle acque in questo territorio e di quanti ne siano nel tempo stati chiusi, tominati o resi ciechi per varie ragioni da privati cittadini che col consenso o nell'indifferenza delle autorità locali hanno conquistato centimetri di terreno da coltivare, edificare o, semplicemente, adibire a giardino. Con l'aiuto di Google maps e delle mappe della bonifica originali si potrebbe facilmente verificare quali di questi strumenti di sfogo idrico non siano più disponibili e intimare a quanti li hanno occlusi di ripristinarne la funzionalità pena la denuncia per procurato disastro. Sicuramente sarebbe un modo per dar respiro alle attuali aree di supporto, golene o canali, e ne guadagnerebbe pure l'aspetto delle nostre campagne.

Vanni Destro



TERRAZZO. Il corso d'acqua che taglia in due il paese della mela, lambendo abitazioni e negozi, ha rischiato di esondare per tutta la giornata

Il Terrazzo fa tremare tutto il paese

Il fiume ha invaso i campi della frazione di Begosso finendo poi per sfogare la piena nella vicina Merlara. L'allarme nel capoluogo non è però ancora rientrato

Luca Florin

La paura ha invaso Terrazzo. La paura di un'inondazione che per l'intera giornata di ieri è stata sempre molto vicina, senza che in serata l'allarme accennasse minimamente a rientrare. Il Comune di poco più di 2.300 abitanti che segna il confine fra il Legnaghese ed il Padovano ha infatti dovuto continuare a fare i conti con il rischio imminente che il fiume, al quale deve il proprio nome, finisca per inondare il capoluogo. Quel fiume a causa del quale sono finiti sott'acqua ampi tratti delle campagne chesi trovano in località Begosso, a sud del centro, e che poi ha finito per sfogare la propria piena nel Padovano. Nel pomeriggio di ieri, il Terrazzo ha infatti iniziato a tracimare in maniera consistente poco al di là del confine con Merlara, dove sono state evacuate diverse famiglie.

«Questa situazione dovrebbe salvare il nostro paese», commentava ieri il sindaco Sabrina Chinaglia. Confermando il fatto che in casi come que-

sti lo scampato pericolo di alcuni sta nei problemi che devono affrontare altri. Anche se lei per prima spiegava che «in realtà l'unica cosa che può davvero dare una mano sarebbe un cambiamento climatico». Perché solo il cessare della pioggia permetterebbe al sistema idraulico di quella zona, come dell'intera pianura, di scaricare le eccessive quantità d'acqua cadute con le piogge ininterrotte di questi giorni.

Dall'alba di ieri Terrazzo è stata teatro di un andirivieni di pattuglie dei carabinieri - è arrivato in sopralluogo anche il capitano Francesco Provvienza - e dei vigili di Legnago, così come di squadre del Comune e della Protezione civile Ana del Basso veronese. Tutto questo perché nella seconda parte della notte fra lunedì e martedì, il livello del fiume che nasce a nord di Bonavigo dall'Adige e che poi si immette nel Pratta-Gorzone a Merlara era cresciuto così tanto che le acque erano già arrivate in alcuni punti a lambire la strada che attraversa il paese. Il corso d'acqua, infatti, percorre per intero l'abitato del capoluogo, costi-

tuandone in parte la dorsale centrale ed in parte il confine con la campagna.

Questa situazione è poi continuata per l'intera giornata, tanto che verso sera il livello dell'acqua era leggermente aumentato. Inevitabilmente, quindi, la gente di Terrazzo si è trovata a fare i conti con il timore che l'acqua inondasse case e strade. Una paura acuita anche dal fatto che si sarebbe trattato di un'eventualità praticamente sconosciuta per la gente del posto. Solo una donna, Gianfranca Degani, che con la figlia Melissa gestisce un panificio in uno dei punti maggiormente a rischio, raccontava di aver visto a Terrazzo una situazione in qualche modo simile. «Saranno passati cinquant'anni», ha spiegato la donna, «ma mi ricordo che una volta l'acqua è arrivata ad inondare la strada, fermandosi però al livello del marciapiede». Eppure la signora Degani ieri non negava di aver paura. Così come non nascondevano l'apprensione le persone che stavano sotto l'ombrello a guardare il fiume scorrere quasi al di fuori del proprio alveo.

«Stiamo lavorando per tenere la situazione sotto controllo, aggiungendo sacchi di sabbia in vari punti e monitorando costantemente la situazione, sperando che questo basti», aggiungeva in serata il sindaco. Che, d'altro canto, si trovava ad affrontare anche una serie di esondazioni di canali e l'allagamento di strade. «Purtroppo i livelli non calano e non possiamo nemmeno intervenire con le idrovore», ha commentato il presidente del Consorzio di bonifica Alta Pianura veneta Antonio Nani. ●

© FOTOGRAFIA



CEREA - CASALEONE. Secondo giorno di tensione nella città del mobile

Sale la paura per il Menago ma gli argini tengono botta

Tracimazione evitata intervenendo sulle chiuse. Anche l'affluente Sanoa è rimasto dentro l'alveo

Francesco Scuderi

Seconda giornata di tensione per l'alto livello del fiume Menago in centro a Cerea. La mattinata era cominciata bene, la quota raggiunta dall'acqua nei canali si era infatti abbassata su tutto il territorio comunale facendo tirare un sospiro di sollievo ai residenti e agli uomini impegnati nel monitoraggio dell'area. Nelle ore successive, però, l'aumentare delle piogge ha imposto di alzare nuovamente il livello di guardia e di continuare a sorvegliare attentamente l'andamento dei corsi d'acqua.

Nella zona del parco delle Vallette, in pieno centro, i tecnici del Consorzio di Bonifica Veronese, già l'altro giorno avevano chiesto ai vigili urbani di far sgomberare le auto dai garage delle abitazioni che si trovavano sotto il livello dell'acqua. Tutto ciò allo scopo di evitare ulteriori problemi in caso di tracimazione del Menago. Un evento fortunatamente scongiurato: gli argini sono riusciti a contenere, seppur a fatica, il livello del fiume, soprattutto grazie al gioco di apertura e chiusura delle chiuse da parte del personale del Consorzio di Bonifica. Le uniche zone dove si sono verifica-



Un abitante di via Campi di Su su una strada allagata del Canossa

te tracimazioni si trovano in aperta campagna.

In località Santa Teresa in Valle, il Menago ha invaso diversi campi e lo stesso ha fatto lo scolo Canossa in via Campi di Su. Proprio qui vivono una decina di persone, rimaste l'altro ieri parzialmente isolate per l'allagamento della strada bianca che collega l'abitato alla viabilità comunale. Per quanto riguarda la situazione delle strade, il maltempo ha provocato diverse buche, profonde alcuni centimetri, lungo la strada regionale 10, soprattutto nel tratto che va in direzione Legnago-Cerea. «Nonostante le piogge abbon-

danti cadute negli ultimi giorni», dichiara Gianluca Possenti, assessore alla Viabilità, «le strade poste nei punti critici del territorio, al contrario di quanto avveniva in passato, non sono state sommerse dall'acqua. Tutto ciò grazie alle ordinanze comunali che hanno imposto ai privati, pena sanzioni, la pulizia dei fossati ad uso agricolo».

Anche a Casaleone, rispetto a lunedì il livello delle acque del fiume è calato. La Sanoa, uno degli affluenti del Menago, che corre nella frazione di Sustinenza, è rimasta all'interno del suo alveo. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSORZIO BONIFICA ALTA PIANURA. A sinistra dell'Adige la situazione è preoccupante

Il Fratta-Gorzone è stracolmo «Ci saranno allagamenti»

Il presidente Nani: «Prepariamoci al peggio: il livello salirà ancora»

Luca Fiorin

Dopo una giornata passata sul filo del rasoio, da ieri sera nella pianura si sono iniziate a vivere due situazioni molto diverse fra di loro.

A sinistra dell'Adige, ovvero nella fascia che comprende il Colognese e una parte del Legnaghese, ancora nel tardo pomeriggio il fiume che da lunedì si è dimostrato più a rischio, il Fratta-Gorzone, continuava a crescere.

A destra dell'Adige, nell'ampia porzione di provincia che arriva sino al Villafranchese, la situazione faceva invece presagire il possibile superamento della fase più acuta dell'emergenza.

«Per quanto riguarda l'area di nostra competenza, le cose vanno male», affermava ieri sera il presidente del Consorzio di bonifica Alta pianura veronese Antonio Nani. «Invece di calare, il livello del Fratta-Gorzone continua a crescere. Nonostante la Regione ci abbia ordinato da lunedì di non pompare nel fiume l'acqua che stavamo tirando via dai canali presenti sul territorio, non si è verificata nessuna diminuzione delle quote. Anzi, a questo punto non sappiamo nemmeno più da dove venga: l'acqua diventa sempre più alta». Un dato, questo, che certo



Il fiume Fratta a Cologna Veneta continua a crescere: c'è pericolo di allagamenti

non induce buone previsioni. «Se le cose continueranno così, nei Comuni veronesi del comprensorio ci saranno inevitabilmente degli allagamenti», continua Nani. «D'altronde esondazioni stanno già avvenendo nel Padovano, dove sono state evacuate molte abitazioni. E il brutto è che noi non possiamo farci nulla».

Nel resto della pianura, invece, ieri sera si è iniziato a sperare che l'emergenza maltempo potesse diventare solo un ricordo.

Nonostante lo stato di allerta non sia stato minimamente allentato, cosa che non avverrà nemmeno oggi, il fatto che nel

tardo pomeriggio abbia cessato di piovere e che le previsioni metereologiche facessero presagire uno stop alle precipitazioni di almeno 24 ore ha fatto diventare concretamente probabile che tutto si risolvesse con tanta paura e pochi danni.

Pochi danni alle strade e quasi nessuno alle abitazioni. Perché in realtà di danni ce ne saranno sicuramente tanti alle attività agricole, specialmente per quanto riguarda i campi già seminati o coltivati a frutto. Su questo fronte sono già partiti i primi conteggi.

«Se smette di piovere per un giorno dovremmo cavarcela», spiegava nel tardo pomerig-

gio il direttore del Consorzio bonifica Veronese Roberto Bin, «anche se le idrovore continueranno a funzionare per tutta la notte».

Ieri pomeriggio uno dei corsi d'acqua in cui confluiscono le acque che scorrono per la pianura, il Canal Bianco, era a livelli più alti di quelli registrati con le alluvioni del 2010.

Bussé, Tartaro, Menago e Tione delle Valli, gli altri fiumi più importanti, restavano alti, e tanti erano i canali e i fossati che avevano esondato nei campi. Una situazione che però, secondo i tecnici, dovrebbe migliorare già oggi. ●

© RIFUGIO/AGENZIA ANSA



IL SOPRALLUOGO. Sui cantieri in via Mere dove l'innalzamento degli argini è quasi completo e in via San Lorenzo

Miozzi elogia il Genio civile: «Soave salva grazie ai lavori»

Gambaretto: «Resta da mettere in sicurezza la zona San Matteo Vicino agli impianti sportivi costretti a chiudere la strada»

Zeno Martini

«Dopo la sfuriata nei confronti del Genio civile quattro anni fa, ho verificato che i lavori che si stanno compiendo vanno nella giusta direzione. Stavolta Soave si è salvata dall'alluvione che avrebbe potuto scatenarsi dopo questa ondata di maltempo, perché le opere idrauliche fin qui realizzate funzionano».

Lo ha affermato ieri verso ora di pranzo il presidente della Provincia, Giovanni Miozzi, al termine del sopralluogo effettuato ai cantieri del Genio civile per verificare lo stato di sicurezza del centro abitato soavese. È stato accompagnato dal sindaco Lino Gambaretto, dal vicesindaco Gaetano Tebal-

di, da Giuliano Zigiotto, assessore provinciale alla Protezione civile, dall'assessore comunale alla protezione civile Vittorio Iannotta e dall'ingegner Umberto Anti, direttore da poco più di un mese del Genio civile di Verona.

Il sopralluogo è stato fatto in due punti: innanzitutto in via Mere, di fronte all'ex ospedale, dove si sta ultimando l'innalzamento degli argini di contenimento del Tramigna, con il loro rivestimento. Conclusi i murretti, dovrà essere allargato il ponte sul torrente, che da via Mere immette in via Tiro a Segno. Il sopralluogo quindi si è spostato sul nuovo argine a ridosso del bacino di San Lorenzo, nella via omonima, dove due giorni fa è stata montata un'idrovora che tuttavia non è mai entrata in funzione, perché l'acqua è riuscita a defluire da sola. Qui, il Genio civile sta finendo di allargare l'argine per il passaggio dei mezzi di servizio, per realizzare poi la postazione fissa di scarico dell'acqua, che andrà a sostituire l'idrovora.

Il sindaco Gambaretto ha ricordato tuttavia: «Resta da



Giovanni Miozzi, Giuliano Zigiotto, Lino Gambaretto e Gaetano Tebaldi riuniti

mettere in sicurezza idraulica la parte ovest del paese, ossia via San Matteo, in corrispondenza degli impianti sportivi, dove l'altro giorno siamo stati costretti a chiudere la strada fino alle 16».

«Con il Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta c'è già allo studio un progetto per il raddoppio della condotta di scarico dell'acqua del fosso, che oggi si riversa in strada e finisce dentro alle case e al palazzetto», ha rimarcato il sindaco.

«Oggi ho potuto prendere atto della situazione di Soave, do-

ve per fortuna stavolta non si tratta di allarme, diversamente da quanto sta avvenendo in queste ore nella bassa», ha affermato Miozzi, «dopo i disastri degli anni scorsi, qui a Soave posso dire con soddisfazione che il Genio civile ha prodotto buoni risultati. I tecnici hanno lavorato per mettere in sicurezza quest'area e gli interventi hanno permesso di conseguire gli effetti sperati».

«Nel 2010, quando ci fu l'alluvione di Soave, avevo usato parole dure nei loro confronti per le cose che non erano anco-

ra state fatte. Oggi, invece, devo congratularmi per il lavoro svolto, confermando che abbiamo fatto bene a farci sentire pesantemente per la tutela del territorio e dei suoi abitanti», ha rimarcato Miozzi.

«Adesso ci preoccupa la bassa, dove permane la necessità di monitorare la zona, prestando particolare attenzione agli sviluppi meteo dei prossimi giorni», ha concluso Miozzi.

«Le previsioni meteo piovoglia per tutto il resto della settimana», diceva sempre ieri il direttore del Genio civile, inge-

Anti: «Allerta tutta settimana Si innalza la temperatura e la neve inizia a sciogliersi»



Come appariva la zona di San Matteo nella giornata di lunedì



Miozzi con gli altri amministratori e Anti in sopralluogo

gner Anti, «inizia a sciogliersi anche la neve caduta abbondantemente in montagna, a causa dell'innalzarsi della temperatura, così sta piovendo anche lassù. Il terreno è talmente impregnato d'acqua che non riesce più ad assorbire nulla, ma al momento i nostri corsi d'acqua reggono ancora». «Tutti i volontari della Protezione civile, che ringrazio vivamente, sono in questi giorni di allerta meteo, impegnati nel prestare servizio sull'intero territorio provinciale», ha rimarcato l'assessore

provinciale Zigiotta, «i volontari si sono attivati sia nel basso veronese che qui nell'Est. Sono pronti a far fronte allo stato di allarme e hanno già reperito i sacchi di sabbia da mettere lungo i fossati e gli scoli a rischio. Posso affermare che la situazione complessiva è in via di miglioramento: il livello dei torrenti e dei fiumi si sta abbassando», concludeva ieri Zigiotta, «ma permangono problemi di allagamento che interessano vaste aree di campagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CALDIERINO E VAGO. Il torrente Illasi si restringe e la portata massima può provocare danni

Alta la guardia per il Progno «Rischiano due frazioni»

Gli esperti: «Da tre anni è ormai finita la tranquillità dei corsi veneti»

È concreto il rischio che il torrente Illasi (il Progno come viene chiamato) esondi ed allaghi le frazioni di Vago e Caldierino. Non si sa solamente quando accadrà, ma in ogni secolo si corre il rischio che l'Illasi a valle inondi campagne ad abitazioni anche più di una volta.

«La questione è legata al fatto che a monte del ponte di via Carrozza, l'Illasi ha una portata massima di 150 metri cubi al secondo», ha spiegato l'ingegner Luca Guarino, funzionario dall'Autorità di bacino del fiume Adige, «mentre più a valle del ponte, l'alveo si restringe e la portata diventa di 70 metri cubi al secondo: meno della metà dunque».

«Il rischio di esondazione è ancora più elevato, considerando il fatto che il letto del torrente è fortemente pensile, cioè è più alto del piano di campagna», ha mostrato mappe e calcoli matematici alla mano Guarino, «e i sedimenti inoltre accumulatisi nel tempo, diminuiscono la portata del torrente e tutto questo genera una situazione idrogeologica pericolosa».

L'ingegner Guarino è intervenuto nella sala parrocchiale di Caldierino venerdì sera 31 gennaio, davanti ad un folto pubblico di residenti, invitato dal comitato del quartiere «Arcobaleno». Il tecnico ha illustrato il Piano di gestione del rischio di alluvioni 2015-2021. Circa la situazione del Progno, non ci sono stati dubbi notando gli scenari, sia con piena del torrente centenaria, che trentennale.

«Ciò che è successo negli ultimi tre-quattro anni, stride con la sostanziale tranquillità fino a ieri dei fiumi veneti», ha rimarcato l'ingegner Umberto Anti, da un mese responsabile del Genio civile di Verona, «e ciò ha causato un cambio di mentalità sia nella popolazione, che negli enti preposti».

«La controprova di ciò, è il fatto che dall'ultimo bacino di laminazione realizzato a Montebello, non se ne erano più stati fatti», ha relazionato Anti, «mentre ora la Regione ha preventivato ben sei nuovi bacini di contenimento». Una cosa che Anti aveva suggerito in tempi non sospetti, è stato ricordato tra il pubblico presen-

te. Se non che non è stata neanche presa in considerazione la sua proposta, fatta quando era direttore del Consorzio di bonifica Zerpano-Adige-Guà.

Tranne doverla riconsiderare alla luce delle ultime alluvioni. «I fiumi della Lessinia sono particolarmente pensili e dove finisce la collina, si forma un deposito di detriti: lì è il punto dove i fiumi possono esondare», ha illustrato Anti.

«Guarda caso, proprio in quel punto si trovano i grossi centri abitati e le grandi vie di comunicazione del corridoio Milano-Venezia», ha proseguito il responsabile del Genio civile.

«A questo punto sarebbe importante intervenire per mettere in sicurezza queste aree, con dei bacini». «Ma anche scavando i detriti depositati dai letti dei fiumi», ha fatto notare Anti, «se non fosse che i costi di escavazione e i ricavi devono compensarsi. Al tempo della mia proposta, la compensazione c'era. Così come quando si è parlato del project financing per togliere la ghiaia dall'alveo del progno. Invece oggi la ghiaia non vale nulla

e quindi è improponibile cararla».

«Siccome poi i finanziamenti pubblici arrivano all'improvviso», ha rimarcato Anti, «l'unica strada che gli enti pubblici hanno oggi, è quella di preparare i progetti degli interventi e tenerli pronti nel cassetto, per tirarli fuori all'occorrenza, quando giungono questi finanziamenti fulminanti».

«Dobbiamo metterci insieme tra enti pubblici ed enti di competenza, per trovare i finanziamenti e cercare di risolvere i problemi legati ai nostri torrenti», è stato l'invito del sindaco di Caldiero, Gianni Molinaroli.

«Lo abbiamo sperimentato», aggiunge il primo cittadino, «per quanto riguarda il progetto di messa in sicurezza del torrente Mezzane. Abbiamo messo attorno ad un tavolo i Comuni interessati e il Consorzio di bonifica. Comunque se non verrà fatta la pulizia dei corsi dei torrenti, prima o poi finiremo sott'acqua, è meglio che i cittadini ne siano consapevoli». ●Z.M.



VILLAFRANCA. Una quindicina di ettari sott'acqua: scenario ricorrente che salva la città dal rischio inondazioni

Il Tione esce ai Dossi e allaga i campi ma è tutto pronto per l'invaso a nord

Bin: «La soluzione alternativa si realizzerà tra Valeggio e Sona»

Luca Florin

A Nord di Villafranca, in località Dossi, da ieri si è verificata l'ormai classica esondazione del Tione dei Monti.

Come accade ogni volta ci si trovi in situazioni idriche eccezionali - e considerata la situazione generale in questo campo l'eccezionalità pare stia diventando una regola - ieri una quindicina di ettari di terreno agricolo sono finiti sotto acqua. Perché, come accade sempre in questi casi, l'unico sfogo del fiume che nasce a Lazise e finisce la sua corsa buttandosi nel Tartaro a Povegliano è costituito da quel gruppo di campi. Uno sfogo che, peraltro, costituisce la salvezza di Villafranca.

Se non lasciasse esondare il proprio carico d'acqua a monte della città, infatti, il Tione finirebbe probabilmente per inondarla, visto che ne attraversa il centro, correndo anche lungo le mura del Castello, e che all'entrata del centro abitato deve superare una strozza-

tura del proprio alveo, dovuta alla presenza di un vecchio mulino con relativo ponte.

In considerazione di tutto questo, era stato progettata la realizzazione di un bacino di invaso proprio nella zona che ieri è finita sotto acqua. «Poi però», spiegano al Consorzio di bonifica Veronese, «erano emersi dei problemi, tanto che si è preferito cambiare direzione».

Secondo l'ente che si occupa della gestione idrogeologica del territorio, erano infatti stati espressi motivi di contrarietà da parte del proprietario dei terreni che sarebbero divenuti sede dell'invaso e dubbi da parte del Comune. Così si è arrivati a programmare la creazione di una struttura analoga più a nord: al confine fra i Comuni di Valeggio e Sona.

«Considerata la situazione», spiega il direttore del consorzio Roberto Bin, «abbiamo preferito studiare una soluzione alternativa e, a conti fatti, ne abbiamo trovata una che è migliore di quella originaria, visto che è possibile realizzare

un bacino ancora più ampio con un intervento abbastanza contenuto. Sarà sufficiente infatti innalzare una strada vicinale e posizionare delle paratie per creare un invaso di ampie dimensioni. Un'operazione che è stata approvata e già appaltata, tanto che attualmente stiamo definendo le servizi di allagamento. Se tutto va come previsto, il bacino sarà pronto per il prossimo autunno.●

DI VINCENZO BIANCHI



EMERGENZA MALTEMPO. Invaso per l'Astichello: esame superato per i lavori sul Bacchiglione

L'sos dopo la piena «La tangenziale non deve chiudere»

Il sindaco avvisa l'Autostrada: «Deve intervenire»
E c'è preoccupazione per gli argini del Retrone
«Indeboliti dai roditori che ora vanno allontanati»

Nicola Negrin

Passa la piena, scende il livello dei fiumi, svanisce la paura ma restano i problemi. Mentre l'acqua scura di Retrone e Bacchiglione lentamente scorre verso sud, a Vicenza si contano i danni dopo la lunga emergenza. Achille Variati tira un sospiro di sollievo guardando al proprio territorio: «È andata bene». Ma non può nascondere sotto il tappeto una serie di criticità emerse tra domenica e lunedì, soprattutto lungo l'asta del fiume minore.

ARGINI DISTRUTTI. Il sindaco guarda in primis a monte del ponte di via Magarza. Lì si sono concentrati gli interventi di Protezione civile, Genio e Consorzio di bonifica. «Purtroppo - afferma con amarezza il primo cittadino - ci aspettiamo delle fragilità lungo gli argini del Retrone. Sarà compito del Genio civile radiografare la situazione, ma si è già detto preoccupato. E noi di conseguenza». Il problema è serio. Così come la causa. «Nutrie, tassi e volpi - spiega il sindaco - stanno buccando gli argini; in alcuni tratti da parte a parte. Contrariamente al passato le barriere di terra devono sopportare una pressione minore e se l'acqua filtra all'interno si rischia il collasso». Variati si dice pronto a rivolgersi alla Regione e alla Provincia. «Ora basta. Non possiamo permettere che migliaia di roditori mettano a repentaglio l'incolumità di cittadini. Devono essere presi, uccisi o spostati. Subito».

TANGENZIALE DA SISTEMARE.

Non ci sono solo i fiumi a preoccupare. Variati guarda anche a ovest «dove - attacca - ancora una volta è stata chiusa la tangenziale per un allagamento di 30 metri. Non è possibile. Questo problema va risolto». Il sindaco non ci sta e va all'attacco. «È un fenomeno noto. Si crea un piccolo lago perché c'è un avvallamento vicino alla rotatoria. Ma non è irrisolvibile. L'autostrada deve rispondere. È fondamentale tenere aperta la tangenziale».

ZONA STADIO KD. Dovrà rispondere anche Acque Vicentine. E questa volta il mirino dell'amministrazione è puntato in zona stadio «dove - ammette Variati - l'esame non è stato superato». Le pompe non sono servite per evitare gli allagamenti e più di venti condomini si sono trovati anche 20 centimetri di acqua all'interno di cantine e garage. «Serve un lavoro strutturale - indica il sindaco - per sostituire le condotte che sono vecchie. Il sistema idraulico va migliorato e non regge questi quantitativi di acqua». L'intervento non sarà da poco. «Servono 1,5 milioni, ma la società deve rispondere perché i residenti non possono rimanere in tali condizioni».

**In zona stadio
Acque Vicentine
dovrà rifare
le fogne: lavoro
da 1,5 milioni**

ACHILLE VARIATI
SINDACO DI VICENZA

ASTICHELLO INVASO. Tra le nuove preoccupazioni c'è anche l'Astichello che ha messo a dura prova via dei Molini («Abbiamo detto alle Poste che siamo disponibili a dare loro ospitalità in via Torino») e San Vito di Saviabona. Serve un intervento. E anche qui la soluzione è una sola: «Dobbiamo creare un piccolo vaso - annuncia il sindaco - perché il fiume non regge il cambiamento climatico. È arrivato oltre il limite nei giorni scorsi».

DRENAGGI DAL MOLIN. Altre operazioni importanti dovranno essere svolte al Dal Molin. Ancora una volta strada Cresolella è finita sott'acqua «e il problema nasce perché sono stati interrotti i drenaggi al Dal Molin. Bisognerà intervenire dopo la bonifica».

COLOMBARETTA & CANTINA. Non c'è niente da fare per via della Colombaretta, dove è stata fatta evacuare una coppia di anziani, mentre quattro utenze sono rimaste a lungo senza corrente. «È un'area golena». Così come è difficile intervenire in centro storico, in prossimità del Retrone, dove si sono verificati allagamenti in alcune cantine.

IL BACCHIGLIONE REGGE. Ci sono anche buone notizie. E qui si torna a guardare il Bacchiglione. «Il centro - conclude Achille Variati - ha retto molto bene. I lavori che sono stati svolti in passato, ad esempio in viale Trento e Allegrì, hanno superato l'esame. Con molta acqua scesa dal cielo». ●

